

IL DOCUMENTO

«Sì al premierato, no al Senato federale»

Un gruppo di costituzionalisti: al bipolarismo serve un Primo Ministro con prerogative "europee"

Il recente appello del Presidente del Senato a una riflessione costruttiva sulla riforma costituzionale è in linea con le proposte di una buona parte della dottrina: dai giuristi della Fondazione Magna Carta (si rinvia in particolare ai contributi di B. Caravita, F. Cintioli, G. de Vergottini, V. Lippolis, G. Morbidelli, G. Pitruzzella, N. Zanon in *La Costituzione promessa, Governo del Premier e federalismo alla prova della Riforma*, Rubbettino ed.) a molti e autorevoli studiosi dell'area culturale del centro-sinistra. Il sen. Bassanini considera "una mostruosità unica al mondo" quel modello che nel dibattito si è definito Premierato o forma di governo del Primo Ministro o forma di governo neoparlamentare. Questa soluzione invece può proprio dirsi "moderata e responsabile" per le seguenti ragioni: a) dà al Primo Ministro poteri equivalenti a quelli che gli spettano nelle altre democrazie europee; b) è una soluzione mediana rispetto alle opposte tesi sostenute nei lavori della Commissione bicamerale nella scorsa legislatura: quella Presidenziale o semipresidenziale da una parte, quella del cancellierato dall'altra parte (oltretutto è stato proprio il Premierato ad esser proposto in bicamerale dal sen. Salvi dei DS, in coerenza col punto primo del programma elettorale dell'Ulivo nel 1996); c) è un modo equilibrato per recepire in Costituzione l'evoluzione del nostro bipolarismo (a meno che del bipolarismo non si voglia fare definitivamente a meno); d) consente un fondamentale bilanciamento "centralista" rispetto alla devoluzione dei poteri, già oggi vigente, alle Regioni.

Il Senato federale viceversa (quello sostenuto dal sen. Bassanini nei lavori parlamentari e che infatti allo stesso sen. piace per i "poteri di garanzia") non va bene: perché è insieme troppo debole e troppo forte. E' troppo debole (e poco federale) perché non esprime la voce autentica delle autonomie e non ha né la forza né la legittimazione per stabilire una volta per tutte chi fa le leggi e cosa può scrivervi, evitando i conflitti (ormai quotidiani) con le Regioni. Insomma è debole perché non risolve i guai provocati dalla riforma del 2001, la quale ha fatto già precipitare il Paese (e la sua economia) nel baratro dell'incertezza del diritto. E' troppo forte perché nonostante sia slegato dal vincolo fiduciario col Governo, mantiene poteri di veto su quasi tutte le leggi, fino a provocare, se serve, la paralisi totale: una inedita forma di cesarismo o peronismo parlamentare, ovviamente senza traccia alcuna di responsabilità politica. Insomma questo Senato federale è, per dirla con Bassanini, "unico al mondo". E sui difetti del Senato federale, questa volta sì, l'opinione di quasi tutti i costituzionalisti è concorde.

**Paolo Armaroli, Peppino Calderisi,
Beniamino Caravita di Toritto,
Ginevra Cerrina Feroni, Achille Chiappetti,
Claudio Chiola, Fabio Cintioli,
Giuseppe de Vergottini, Tommaso E. Frosini,
Giorgio Lombardi, Vincenzo Lippolis,
Giuseppe Morbidelli, Roberto Nania,
Giovanni Pitruzzella, Fabio Roversi Monaco,
Giuseppe Severini, Nicolò Zanon**